

#### 4. Il ruolo dello scienziato

Gli psicologi avevano dato l'allarme: i nomi strampalati possono mettere a dura prova i pargoli appena questi escono fuori dalla cerchia familiare. Dall'asilo, alla scuola e in seguito nella vita sociale, i bambini con nomi strani possono essere oggetto di pesanti attenzioni da parte dei loro coetanei. I genitori che, per emulare i vip sulla cresta dell'onda e i personaggi dello spettacolo, affrontano con leggerezza la scelta del nome, sulle ali dell'entusiasmo o della fantasia, finiranno con il facilitare scherzi, storpiature e l'inizio di vere e proprie angherie ai danni dei loro figli.

Il problema era diventato così sentito che un tribunale di Genova si era interessato, intromesso e aveva vietato tout court a una coppia di genitori di chiamare il proprio figlio *Venerdì*.

Altri giudici avevano impartito simili disposizioni atte a contenere il fenomeno. S'era acceso un dibattito nella pubblica opinione. Una inchiesta promossa da un movimento femminista aveva appurato che non di rado la scelta dell'uomo, favorito dalle circostanze, aveva quasi sempre la meglio.

Mentre la partoriente giaceva a letto esausta, lui portava avanti le pratiche d'iscrizione all'anagrafe, mettendo la novella mamma davanti al fatto compiuto.

Pertanto la Regione, per esautorare la magistratura nel proprio territorio, aveva bruciato le tappe giocando la carta del giudice di pace.

Il dottor Albino Giardino aveva avuto un'aspra discussione in famiglia al riguardo. Dopodiché, nient'affatto pago della sfuriata, s'era chiuso nello studiolo di casa e di getto aveva scritto degli appunti, sulle nuove deleghe, che avrebbe pubblicato in un

prossimo articolo, su una rivista di botanica distribuita tra soci e affiliati.

*Il nome è lo specchio dell'essere in divenire. La relazione tra soggetti (uomo, animale o vegetale) transita attraverso l'immagine che esso evoca. Pertanto il genitore o il ricercatore ha il pieno diritto di manifestare i propri sentimenti nelle modalità che gli si addicono, se queste hanno il fine ultimo dell'evoluzione della specie.*

Abituato a gingillarsi con una miriade di nomi in base alle differenti classificazioni delle piante, per famiglie, habitat, caratteristiche, divisioni e ordine, classe, uso, dimensione, ecc. non voleva intendere ragioni. Ogni restringimento alla sua verve immaginativa era presa come un affronto. Disse peste e corna nei confronti di tutti quanti s'impiccavano della questione. Degli psicologi, che secondo lui non potevano essere annoverati tra gli scienziati e che per l'occasione vennero definiti specialisti dell'occulto. Dei giudici, che già verso la fine del secolo con le loro indagini avevano invaso il terreno della politica, della morale e adesso cominciarono a tastare il dominio della biologia. Avevano persino osato decretare uomini e donne, che avevano superato i trent'anni, ancora bisognosi di essere mantenuti da genitori anziani e separati.

Un crimine contro la legge naturale.

Di fronte a tanta verve il suo entourage non poteva che cedergli il passo.

In quell'anno fatidico la clinica Mangiagalli dava i natali a un buon numero di pargoli. Tra essi faceva capolino un fiore di bambina.

La giovane madre, di nome Gigliola Magri, troppo provata per ostacolare il marito nella sua corsa verso l'anagrafe, giaceva a letto rassegnata. Debole e sottomessa in ogni fase della vita coniugale sapeva che ancora una volta la volontà del marito avrebbe prevalso. Il marito nonché novello padre Albino Giardino, botanico, si era recato a registrare il nome della figlia, Orchidea, con l'ansia dello scienziato che ha scoperto un nuovo ibrido.

Presso l'anagrafe al dottore Albino Giardino era saltata la mosca al naso al primo accenno di difficoltà. "Lei non sa chi sono io!" aveva urlato all'impiegato di turno.

"Se ha qualcosa da recriminare," gli aveva risposto per le rime l'impiegato Alfredo Acquaviva, "faccia reclamo!".

Il dottore Albino Giardino aveva immediatamente preso nome e cognome del responsabile dell'ufficio anagrafe, aveva mugugnato "la faccenda non finisce qui," poi si era messo a disquisire su una sequela di nomi botanici e non, finendo con l'attirare l'attenzione del carabiniere Angelo Tiradritto.

Il quale, quel giorno, era stato l'unico papà a non farsi mettere il cappello in testa, obiettando deciso: "Scusi. Ho già il berretto d'ordinanza."

Aveva appena provveduto a registrare la nascita della figlia, ma si era soffermato per senso del dovere, pronto a sedare gli animi. E suo malgrado aveva inteso spendere una parola a favore dell'impiegato dell'anagrafe. "Si calmi, la persona allo sportello è pur sempre un pubblico ufficiale," aveva detto. "Avrà le sue buone ragioni a esporre a tutti le disposizioni delle ultime circolari amministrative."

Al dottor Giardino non era sfuggito il tono autoritario.

Una battuta tira l'altra, si erano presentati, si erano trovati gomito a gomito, entrambi novelli padre, a parlare della estenuante attesa al di fuori della sala parto. In quel frangente si erano sentiti accomunati dai medesimi sentimenti. Entrambi padri per la prima volta di una figlia femmina. Quindi il dottor Giardino aveva chiesto il nome della bambina. E impettito il carabiniere Angelo Tiradritto aveva sillabato il nome della neonata sua figlia Gertrude.

"Non c'era un nome più solare da dare a una bambina?" aveva eccepito il dottor Giardino.

Di colpo l'incanto - peraltro breve - s'era rotto. Angelo Tiradritto dappprincipio era rimasto preso in contropiede; poi l'aveva squadrato da cima a fondo, con sguardo severo, come era solito fare quando stava per eseguire un fermo, nell'atto di chiedere i

documenti o di soppesare la pericolosità di un soggetto che gli è stato segnalato. *Di cosa s'impiccia questo?*

“E’ un nome piuttosto claustrofobico,” s’era sentito in dovere di puntualizzare il dottor Giardino.

Il carabiniere Tiradritto, rammentando di essere in congedo, non aveva risposto subito, ma si era limitato ad osservare, dall’alto in basso, quell’uomo biondo patinato tanto distinto quanto saccente.

“Orchidea? E’ il nome appropriato da dare a una bambina?” aveva obiettato gelido, imitando il verso dell’impiegato dell’anagrafe.

“Certamente,” aveva replicato senza ombra di dubbio il dottor Albino Giardino, “è il nome di un fiore nobile e ricercato.”

“Sì, ma esiste una santa dello stesso nome?” aveva replicato Angelo.

E dallo sguardo di commiserazione che aveva ricevuto, peraltro subito ricambiato, aveva capito che non sarebbe stato degnato di altra risposta. Il che era gradito anche a lui. Aveva senso spiegare, a uno che si è invaghito delle piante, che la bisnonna aveva militato nella Resistenza con il medesimo nome di battaglia?

Intanto aveva schedato, in un apposito casellario della sua mente, nome cognome e fisionomia del soggetto.

(continua)